

LA BATTAGLIA DI BAUCO

(28 GENNAIO 1861)

di

Alessandro Romano

Il 28 gennaio del 1861 a Bauco, attuale Boville Ernica, si combatté un'accanita battaglia tra le truppe di invasione piemontese ed i legittimisti borbonici aiutati dalla popolazione del posto.

Le avvisaglie di una diffusa resistenza armata, si erano già avute in tutte le zone percorse dall'esercito di occupazione e si erano acuite in veri e propri scontri di massa già dall'inizio dell'assedio di Gaeta.



A dare manforte ai resistenti del Regno delle Due Sicilie, erano giunti da varie parti d'Europa valorosi ufficiali che, ponendosi in testa alle squadre di irregolari e sbandati, costituirono veri e propri reparti inquadrati ed assoggettati alla disciplina militare ed al codice di onore.

Tra questi giunse, con l'assedio di Gaeta ancora in corso, Theodule de Christen, nobile e deciso ufficiale francese di soli 27 anni, che presentatosi al re Francesco II, propose di dare vita ad un'azione di disturbo alle spalle delle truppe piemontesi. Preso contatto con gli ufficiali ed i soldati napoletani sbandati, con i capipopolo e con l'ausilio importante del clero alto, riuscì a provocare una serie di rivolte e di tafferugli a cominciare dall'Abruzzo, dove la popolazione non aveva affatto gradito l'invasione piemontese, fino ad arrivare nel Molise e nella Campania. Già dai primi attacchi, le bande dei ribelli si ingrossarono di contadini e pastori.



Theodule de Christen

Essendo che la situazione andava aggravandosi giorno dopo giorno e che ogni ulteriore esitazione avrebbe seriamente compromesso l'esito dell'intera conquista, i piemontesi decisero di intervenire massicciamente per dare una sonora lezione ai

ribelli, a quei reazionari borbonici che osavano opporsi alla legge di Vittorio Emanuele II. Per questo compito fu incaricato un certo Maurizio de Sonnaz, molto noto negli ambienti militari per la sua efferata determinazione nella repressione delle rivolte e per la sua fredda crudeltà nei riguardi dei nemici.



Maurizio de Sonnaz

Egli era un alto ufficiale del 3° Reggimento Granatieri sbarcato da qualche tempo a Mola di Gaeta dove si era già distinto per le sue capacità belliche. Posto al comando di una colonna composta dal I° e II° battaglione, dalla 15^a e 16^a compagnia, da una batteria d'artiglieria al completo e da uno squadrone di Cavalleria, tutti appartenenti al 3° Reggimento Granatieri, il generale puntò sicuro verso l'Abruzzo dove la rivolta ormai aveva infiammato quasi tutti i maggiori centri rurali. Avvertiti dalla fitta rete di informatori, le squadre dei resistenti operanti nell'Alta Terra di Lavoro, situata a ridosso del territorio di Frosinone e Sora, si prepararono per rallentare, se non per fermare, la marcia dei granatieri piemontesi.

Il primo contatto fra le due formazioni avvenne nella gola del fiume Liri, appena dopo Suio, lungo la strada che da Mola di Gaeta porta a Frosinone. La squadra dei borbonici, guidata da Théodule de Christen e da Luigi Alonzi, soprannominato

“Chiavone”, ex guardiaboschi sorano, effettuarono una veloce manovra di aggancio e disimpegno per attirare i piemontesi verso l'interno, nel territorio di Sora, più adatto alla guerriglia ed alle imboscate, ma, soprattutto, posto immediatamente a ridosso del confine con lo Stato della Chiesa, utile alla eventuale fuga.



Luigi Alonzi detto "Chiavone"

Lo stratagemma funzionò ed i granatieri si diedero ad inseguire i ribelli. Giunto dopo qualche ora di marcia forzata nei pressi dell'antica abbazia di Casamari e non trovandovi tracce dei borbonici, il generale De Sonnaz diede l'infame ordine di assaltare l'abbazia e di saccheggiare tutte le abitazioni poste nelle vicinanze.

Furono ore di terrore e di devastazione. A descrivere quanto accadde nell'antica e preziosa abbazia di Casamari il 22 gennaio del 1861 per opera delle truppe di sua maestà Vittorio Emanuele II, è la cronaca pubblicata nel 1866 dal *Journal de ma*

captivité suivi du recit d'une campagne dans le Abruzzes: " Arrivata dunque la truppa, cominciò a sfasciare le porte e le finestre, e a svaligiare tutte le officine: foresteria, camere abbaziali, cucina dispensa, cancelleria, forno, portineria e infine la Sacrestia e, come se ciò non bastasse alla rapacità dei vandali Piemontesi, fu sfasciato il Ciborio: buttate via le Sacre Specie e presa la S. Pisside, rotte le torce e le lampade dell'altare Maggiore, ed insieme coi candelieri ne fecero un mucchio vicino una colonna per appiccarvi fuoco. Bisogna aggiungere che i nostri bravi soldati, nell'incendiare la farmacia, presero un nostro confratello oblato, perché di recente vestito, lo legarono nella spezieria stessa e, dato fuoco alla medesima, lo lasciarono alla discrezione delle fiamme, se non che Egli prodigiosamente poté a poco a poco liberarsi dalla fiamme ed uscire intatto da quel pericolo".

Non avendo ottenuta alcuna informazione dai quei "poveri frati e dall'afflitta popolazione", le truppe piemontesi ripartirono baldanzose per riprendere la via degli Abruzzi.



Berretto e cappotto del II

Nel frattempo i borbonici avevano sconfinato nello Stato pontificio e si erano acuartierati a Bauco, un grazioso ed antico paese arroccato su una collina. Qui la popolazione aveva accolto da liberatori i legittimisti, offrendo loro ogni aiuto ed ogni riparo. Infatti, la scelta del luogo non era stata casuale, sia per il totale ed

incondizionato appoggio degli abitanti e sia per le ottime possibilità di difesa offerte dal territorio in caso di attacco.

Dopo aver studiato attentamente i luoghi, il comandante De Cristein fece presidiare le tre porte della città, predisponendole al totale sbarramento, collocò uomini nelle postazioni chiavi del paese, installò guarnigioni armate sulle torri delle mura. Poi coinvolse attivamente gli abitanti che, formate lunghe catene umane, trasportano dall'esterno grossi sassi fin sopra le mura del paese, accatastandoli in fitti mucchi pronti per essere scagliati su eventuali assaltatori.



Le mura di Bauco

A Bauco tutto era pronto e, quindi, si passò alla seconda fase dell'azione di disturbo. Sguinzagliati i legittimisti più capaci, De Cristein ordinò di attirare i piemontesi sotto le mura paese. La colonna dei granatieri fu raggiunta ed attaccata alle spalle mentre marciava verso l'Abruzzo, lungo la strada per Tagliacozzo, a qualche chilometro da Sora. Questi, lasciato il vettovagliamento e l'artiglieria pesante, si diede all'inseguimento dei borbonici che puntarono dritto su Bauco.

Nella notte del 28 gennaio le avanguardie piemontesi sconfinarono nello Stato Pontificio e, poco dopo, giunsero in vista del paese. Non ancora albeggiava quando si prepararono all'assalto. Disposi su tre fila, tremilacinquecento soldati al comando di De Sonnaz erano pronti a replicare lo scempio di Casamari. Alle prime luci dell'alba fu ordinata la carica: giunti a tiro, dalle torri e dalle mura di Bauco si abbatté sugli assaltatori una micidiale scarica di fucilate. E fu strage tra i granatieri. La ritirata scomposta tra sassi, crepacci e fuoco amico, sparato all'impazzata dalle retrovie nella penombra dell'alba, fece il resto.



Inferocito a quella vista, il De Sonnaz chiese l'intervento dell'artiglieria pesante che aveva lasciato a valle, sicuro di chiudere velocemente la partita. Piazzati tutti i cannoni tra i settecento e gli ottocento metri, iniziò il cannoneggiamento alla cieca del paese. Tuttavia, senza l'ausilio di carte militari e di vedette ben piazzate, l'effetto del bombardamento fu quasi nullo. Tra l'altro, ad ogni granata esplosa gli assediati gridavano con quanta voce avevano in gola "Evviva 'o re"! innervosendo all'inverosimile il generale piemontese.

De Christen, piazzatosi su un muraglione, tra un sigaro ed un ordine, controllava soddisfatto la scena, scrollando ogni tanto la testa di fronte a quell'insulsa azione militare. Il bombardamento continuò fino alle 11.50. Dopo 5 ore di fuoco incessante, De Sonnaz fece sospendere il cannoneggiamento, probabilmente convinto di aver arrecato chissà quali danni agli asserragliati, e, da buon conoscitore delle regole di alta strategia militare, si predispose all'assalto finale.

Disposti i militari su tre squadre di assalto, dopo aver gridato per tre volte "Avanti Savoia!", i piemontesi iniziarono ad avanzare, prima camminando, poi di corsa. I borbonici attesero che fossero stati a tiro e, quindi, aprirono il fuoco con una serie di scariche ben assestate che generarono scompiglio e morti tra gli assalitori.

Ripresosi dalla prima scarica, ritenuto il giardino "Filonardi" il luogo più vulnerabile agli assalti, i piemontesi si concentrano su quella parte di mura più basse. Ma questo luogo era ben difeso da oltre cento soldati borbonici al comando dell'ufficiale Caracciolo. Infatti, niente da fare: la fitta serie di colpi sparati dai legittimisti falciò inesorabilmente anche gli assalitori più tenaci che, persosi d'animo, cominciarono a ripiegare lasciando il terreno coperto di cadaveri.

Ordinata la ritirata, De Sonnaz concentrò tutte le truppe per sferrare un nuovo attacco, ma, questa volta, cercando di aggirare i punti di forza della difesa.

Suonata la carica, i piemontesi con la loro massa d'urto riuscirono ad oltrepassare le prime linee di difesa passando sui cadaveri dei primi colpiti, ma, anche in questo caso, i borbonici riuscirono a fermarli con un deciso e compatto corpo a corpo. Ai piemontesi non restava altro da fare che darsi ad una scomposta e disperata ritirata, fatta segno dal tiro dei borbonici e dallo scherno della popolazione assiepata sulle mura.

Ed è proprio su quelle mura affollate che i piemontesi pensarono di concentrarsi dopo essersi ripresi dalla ritirata. Le intenzioni furono subito evidenti dalle scale che i reparti di assalto portavano innanzi a loro. E' in questa fase che De Cristein diede l'onore della battaglia al popolo. Appena le prime scale furono appoggiate alle mura,

egli fece sospendere il fuoco. Subito dopo, gli uomini e le donne di Bauco fecero cadere sulla testa degli assalitori una fitta pioggia di sassi e di massi: i piemontesi restarono letteralmente sotterrati dalle pietre. Una nuova e più disastrosa ritirata decise l'esito della battaglia. In più, trecento soldati piemontesi si erano arresi proprio sotto quelle mura e, dopo essere stati disarmati, vennero fatti salire nel paese dalle loro stesse scale. Per De Sonnaz, altezzoso ufficiale di sua maestà Vittorio Emanuele II, fu una sconfitta disonorevole. Tuttavia non lasciò le posizioni di assedio, anzi chiese a De Cristein di parlamentare.

Incontratisi a metà campo di battaglia, De Sonnaz cercò di dettare condizioni, ma venne immediatamente bloccato dal legittimista che gli ricordò di avere lui il vantaggio delle armi e che nelle sue mani aveva trecento granatieri prigionieri.

In realtà fu un bluff, De Cristein trattò volentieri il disimpegno militare considerato che aveva raggiunto lo scopo di fermare i piemontesi diretti in Abruzzo e che, inoltre, gli aveva inferto delle perdite così gravi che appariva seriamente compromessa l'incisività militare ed il morale dell'intero reparto.

I due militari si accordarono affinché il generale de Sonnaz fosse uscito subito ed indisturbato con tutti i suoi uomini dal territorio pontificio, dando la parola d'onore che non vi avrebbe mai più messo piede. De Christen, dal canto suo, si impegnava personalmente a non prendere più le armi negli Abruzzi ed in Calabria finché il Re delle Due Sicilie difendeva Gaeta. Libero, però, di portarsi in armi in qualunque altra parte del Regno, mentre la truppa napoletana aveva facoltà di agire come meglio credeva.

Concluso l'accordo, De Christen liberò i prigionieri piemontesi e fece restituire a de Sonnaz le sciabole degli ufficiali uccisi. Poi si diresse con la truppa a lui fedele verso il Regno.

In questa operazione i piemontesi avevano perso circa cinquecento soldati ed una dozzina di ufficiali tra i quali tre superiori.



Il monumento che ricorda i Granatieri caduti

AI GRANATIERI
DEL 3° REGGIMENTO
CHE DA SORA QUASSÙ PERSEQUENDO
LA REAZIONE BORBONICA
CADDERO EROICAMENTE
IL 28 GENNAIO 1861

Fonti:

"Journal de ma captivité suivi du recit d'une campagne dans le Abruzzes", Parigi 1866;

"Memorie di Don Alberico M. Lombardi", Archivio Storico Abbazia di Casamari;

"Onoranze ai soldati caduti il 28 gennaio 1861 sotto le mura di Bauco", Cav. Luigi Liberati, ristampa Pro Loco Boville, Casamari 2001;

Uff. St. S. M. Esercito – Truppe operanti alla frontiera pontificia – Busta N. 2, pag. 475-508.